

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 16 / Domenica 16 aprile 2023

## Immigrati, percezione e realtà

di don Gianni Antoniazzi

Conosciamo la parabola del buon Samaritano. Il sacerdote e il levita se ne vanno senza aiutare. Avrebbe potuto entrare in campo un laico e sarebbe stato lodato da tutti. Gesù invece, per risolvere il problema, fa intervenire uno straniero, il Samaritano, appunto. Qualcosa di analogo vale anche qui. Per sollevare il Paese gli italiani sperano in qualche persona prestigiosa ma il sostegno potrebbe venire dagli immigrati, anche se ne abbiamo cattiva percezione.

Quanti sono gli stranieri? Si dice: "molti" (nell'immaginario 3 su 10 italiani). Sono invece 5.193.669, ossia l'8,7% dei residenti (Istat 2021). Si pensa che gli stranieri portino criminalità ma nel 1991 abbiamo avuto 1.916 omicidi volontari, nel 2022 "solo" 309 (-84%). Molti pensano che rubino il lavoro. In realtà sono colf e badanti, facchini, addetti alle pulizie, camerieri, manovali edili e braccianti agricoli. Lavori poco qualificati e precari. Il 62% degli Italiani è convinto che gli immigrati siano un peso per le casse dello Stato. Vero: fra accoglienza, cure sanitarie, sussidi di disoccupazione, istruzione, alloggi, giustizia e servizi sociali costano 17,5 miliardi di euro l'anno. Però ne versano 19,2 fra contributi sociali, imposte sul reddito e IVA. Anzi: è per la loro presenza che si possono pagare le pensioni. Insomma: la realtà è opposta alla percezione. I fatti confermano che potrebbero essere loro a sollevare il Paese. Meglio guardarli con simpatia, anche se non sono calciatori.





# Sì, ma quale accoglienza?

di Plinio Borghi

**Abbiamo davanti le risposte fin qui fornite agli immigrati: sono adeguate e dignitose? Domanda retorica: è ora di smetterla con le questioni d'indirizzo e di passare ai fatti!**

Ci risiamo. Il "problema" dell'immigrazione è come il remake di un film: ogni tanto si ripresenta con aspetti attuali ma sostanzialmente identici e senza che nel frattempo si siano adite soluzioni tali da far ritenere che qualcosa sia cambiato. Stato, politica, movimenti e financo la Chiesa non si peritano di offrire progetti concreti, di lunga gittata e accessibili sui quali trovare la convergenza necessaria a innestare un'operatività efficace e soprattutto certa (cioè non ondivaga), così da convincere tutti, immigrati e trafficanti compresi, che da quelli non deflette nessuno. I flussi disordinati non avrebbero più alcuno sbocco e scemerebbero immediatamente.

Va da sé che il tutto dovrà attuarsi in un contesto più ampio che contempra aiuti ai Paesi d'origine, così da disincentivare la tendenza all'espatrio e nel contempo l'intercettazione di chi traffica offrendo prospettive inesistenti, di chi mette in atto rastrellamenti veri e propri, alla stregua degli schiavisti di un tempo e di chi opera politi-

camente in un senso e nell'altro, col solo scopo di mettere in difficoltà il nostro Paese.

È ovvio che più di qualcuno obietterà che quando mai l'Italia, ventre molle di un'Europa che alla fine sta a guardare, ha avuto così tanta autorevolezza e forza da rendersi credibile in un siffatto processo o in analoghe decisioni. Vero ed è per questo che finora si è lasciata all'improvvisazione ogni presa di posizione, contestata a seconda di chi ha avuto l'iniziativa, e soprattutto la realizzazione dei progetti che continuano a far acqua da tutte le parti. La tragedia di Cutro, con un Governo appena nato, ha poi dato fuoco alle polveri che ogni forza politica tiene a disposizione per essere utilizzate alla bisogna, a prescindere dalla loro effettiva credibilità. Il guaio è che a nessuno passa per l'anticamera del cervello di mettere finalmente assieme le idee per un confronto oggettivo: ognuno contrappone vecchi schemi stantii, per cui, oltre che perdere tempo per darsi la colpa l'un l'altro dell'accaduto,

rinvangando fatti ormai remoti, si elevano le barricate. Da una parte la solita accoglienza indiscriminata (perché poi continuano a chiamarla accoglienza..) e dall'altra il blocco delle partenze all'insegna dell'aiutiamoli a casa loro; da una parte il sostegno alle ONG e dall'altra il freno alla loro azione, peraltro marginale e spesso meramente dimostrativa, dirottando navi in porti inusuali. Mai che emerga una proposta bipartisan di immediata fattibilità. E la Chiesa continua a predicare apertura e carità, empatia e solidarietà, compassione e aiuto, inclusa una missionarietà che affronti i problemi di vita locale prima ancora del proselitismo, il tutto abbinato anche ad opere concrete, ma che sono lungi dall'essere determinanti per una soluzione complessiva. E pensare che in Italia abbiamo spazi aperti e chiusi inutilizzati o sotto utilizzati tali da ospitare, se lo volessimo, mezza Africa, dando così risposta a parecchie situazioni di degrado e nel contempo alle esigenze di lavoro con la sensibile riduzione delle sacche di disoccupazione, soprattutto giovanile.

Rimane l'imprescindibile aspetto economico, ma allora agiamo come altri Paesi: facciamoci dare tutti i soldi necessari da chi fatica a condividere una seria accoglienza e soprattutto spendiamoli bene, non disperdendoli in parcellizzate iniziative di scarsa utilità e che rendono il nostro tipo di accoglienza inadeguata e vergognosa, come quella che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi. Senza contare le conseguenti alterazioni sociali che tanta insicurezza instillano nella gente. E questo è un altro problema che si aggiunge.





# Migranti italiani

di Matteo Riberto

**Da anni cresce il numero di nostri connazionali che vanno all'estero per cercare fortuna. Di contro le imprese faticano sempre più a trovare manodopera e chiedono immigrati**

C'è chi fa di tutto per arrivare in Italia e chi, invece, fa di tutto per riuscire ad andarsene. Alla seconda categoria appartengono soprattutto i nostri connazionali più giovani, under 30. Secondo gli ultimi dati rilasciati dall'anagrafe degli italiani residenti all'estero, al primo gennaio 2023 sono circa 6 milioni gli italiani che hanno lasciato in maniera definitiva il Paese con una crescita di oltre il 2% rispetto all'anno prima. Tra gli ultimi, uno su tre avrebbe la formazione per un lavoro qualificato. Infatti, se circa il 28% dei giovani sopra i 25 anni ha una laurea, tra chi espatria la percentuale sale al 33.

È il fenomeno dei cervelli in fuga. Secondo Panorama, nel 2022 ogni 100 giovani italiani più di 10 decidevano di espatriare. I numeri sono termometro della salute del nostro Paese; sempre meno attrattivo per chi dovrebbe rappresentarne il futuro. Immobiliamo, progressioni di carriera complicate, stipendi più bassi, welfare non all'altezza di quello degli altri Paesi europei sono le ragioni alla base della "fuga". Insomma, i giovani se ne vanno perché pensano

di avere altrove più opportunità e, in generale, di vivere meglio.

Sono le stesse ragioni che spesso muovono i cosiddetti migranti economici a venire in Italia provenendo da Paesi più poveri. La grossa differenza - e qui non consideriamo chi fugge da guerre o persecuzioni - è che chi arriva in Italia proviene da realtà dove spesso si fa fatica anche a portare a tavola pranzo e cena; mentre i "nostri" migranti spesso lasciano una situazione che si può comunque definire di benessere. Va però detto che se da un lato l'Italia sta perdendo sempre più cervelli, anche il tasso di persone che ci sceglie come meta sarebbe in calo. Se è vero che in questo inizio anno stanno riprendendo gli sbarchi, molte delle persone che arrivano ci vedono solo come stazione di passaggio verso altri Stati.

Cervelli in fuga (ma non solo, dall'Italia se ne vanno anche tante persone con nessuna qualifica), migranti del Sud del Mondo che prediligono altri Paesi e calo demografico che colpisce da anni lo Stivale. Tre fattori che fanno sì che le imprese da tempo

stanno lanciando un grido di allarme: mancano lavoratori; cosa che mette a rischio alcune produzioni fondamentali. "Nella nostra regione il saldo tra chi emigra e chi rientra è negativo. Dobbiamo capirne le ragioni e questo rende per il Veneto indispensabile l'immigrazione" ha detto il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro. Le imprese chiedono quindi una politica di immigrazione che riesca a coprire il fabbisogno di manodopera. Ma il sistema di "distribuzione" dei lavoratori stranieri non funziona come nei desiderata. Ogni anno il Veneto, come le altre regioni, invia al governo le richieste di quote di nuovi lavoratori stranieri da assumere: nel 2022, a fronte di una domanda di 11.480 ne arrivarono 4.300. Il nodo è che a livello centrale, spesso, il tema dell'immigrazione è legato solo alla questione sicurezza. Non nascondiamoci: tra chi arriva non ci sono solo persone desiderose di integrarsi, c'è anche chi crea disordini. E se la questione è più semplice per chi vive in quartieri agiati, è molto più complicata per chi sta in aree più periferiche dove il problema si vede tutti i giorni. Fatto sta che, da anni, quasi tutti i governi - spesso a prescindere dal colore - affrontano la questione immigrazione quasi solo in termini di sicurezza. E spesso la risposta è chiudere il più possibile i confini: tra i più rigorosi si può ricordare il ministro Minniti durante il governo Gentiloni, non certo di destra. Se è vero che allora gli sbarchi erano all'ordine del giorno, è anche vero che l'approccio principalmente securitario va per la maggiore; da tempo. Ma questo è solo un aspetto di una questione complessa come quella migratoria, su cui si giocherà una fetta del futuro del nostro sistema produttivo.





# Diamoci una mano

di don Gianni Antoniazzi

Talvolta è difficile scrivere un'idea perché nessun pensiero è ben esposto se non viene anche ben accolto. Spero che questo paragrafo sia preso come un'esortazione a lavorare insieme e non come un rimprovero. Ricordate: anni fa abbiamo proposto un "ristorante a 1 euro". In quella circostanza mi sono spiegato male: l'iniziativa era presentata per "italiani fragili" perché in quel periodo già facevamo molto per gli immigrati e ci sembrava di trascurare le persone residenti che per vergogna non si facevano avanti. L'iniziativa è nata male, spiegata malamente e abbiamo lasciato cadere. Adesso la Fondazione Carpinetum ha la gioia di dare una mano agli uni e agli altri. C'è sempre un numero straordinario di persone che trova vita insieme a noi, da ovunque vengano. Da qualche mese, poi, vista l'emergenza degli sbarchi, s'è deciso di mettere a disposizione una trentina di letti per mamme e bambini che vengono coi barconi. Lo facciamo con tutto il cuore

anche se avremmo bisogno di maggiori forze e competenze. Abbiamo chiesto, per esempio, l'aiuto di qualcuno che sappia parlare il francese. Ci servirebbero anche volontari per accompagnare in auto queste care persone per questioni burocratiche, qualche visita medica o anche soltanto per aumentare l'integrazione facendo un cammino di conoscenza reciproca. Chi da principio aveva espresso difficoltà per la "mensa da un euro" sarebbe disposto adesso a darci una

mano con gli immigrati? Ci serve proprio tanto un aiuto. Nel Vangelo Gesù lascia un'immagine ai suoi contemporanei. «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto». Un modo per dire che nonostante le diverse proposte giunte dal Battista e dal Messia la gente non si è lasciata coinvolgere e ha sempre trovato un pretesto per lamentarsi. Abbiamo bisogno di camminare insieme. Diamoci una mano: è per il bene di tutti.



## In punta di piedi

# Mentina per il mal di schiena

La Sacra Scrittura è chiara: Israele deve accogliere gli stranieri perché anch'egli è stato schiavo in Egitto. Noi che siamo di Cristo leggiamo così: l'accoglienza è un valore più ampio di quanto sembri perché il vero straniero alberga dentro di noi e se non sappiamo accogliere gli altri non accoglieremo neppure le nostre fragilità.

Di fronte a questo dovere di accogliere, osserviamo intanto la situazione dello Stato italiano: ha sulle spalle un debito da capogiro ma soprattutto non ha ancora la maturità necessaria per organizzarsi come dovrebbe. I tedeschi formano gli immigrati già prima che partano... Sul tavolo ci sono poi altre due questioni: da una parte l'attuale governo ha promesso maggior rigore con gli immigrati; dall'altra gli imprenditori hanno bisogno di manodopera e non la trovano. Temi che conosciamo.

In questo guazzabuglio ricordiamo perché ci sono gli immigrati. Primo: in casa loro c'è una fame persistente. Quella povertà è data anche dal fatto che noi occidentali siamo

andati in casa loro, abbiamo "derubato" le risorse energetiche (e continuiamo a farlo) senza sviluppare una cultura umana e una struttura sociale adeguate alle esigenze della gente. Chi ne capisce più di me punta il dito contro il colonialismo soprattutto anglosassone e francese. Secondo: abbiamo prestato denaro a questi Stati e, quando hanno cominciato a restituirlo, abbiamo inflazionato le loro monete per mantenerli nostri debitori (sono decisioni maturate nella Banca mondiale). Terzo: noi occidentali produciamo armi. Quelle in disuso le vendiamo a questi popoli e li incitiamo alla guerra... Insomma: l'immigrazione non è frutto del caso. A cosa puntare? Si parla solo di accoglienza. Ed è un bene perché questa è l'emergenza. Ma non sarebbe giusto parlare di più anche degli altri argomenti come restituire le risorse, abbattere il debito, togliere le armi ecc... Mi sembra che per il mal di schiena talvolta si voglia dare una mentina mentre servirebbe una medicina da cavallo.



# Fuga dalla miseria

di don Sandro Vigani

**C'è chi distingue tra i profughi di guerra, da accogliere, e migranti economici che vanno invece respinti. Ma è molto diverso morire a causa della guerra e morire di fame?**

Con la destra al governo la questione degli immigrati torna a diventare centrale. Del resto in campagna elettorale l'attuale premier Giorgia Meloni aveva ipotizzato un improbabile blocco navale per impedire ai migranti di arrivare sulle coste italiane. Ma è soprattutto la Lega salviniana ad aver fatto, in questi anni, della questione un cavallo di battaglia delle sue campagne elettorali e, quando ha governato, diffuso nella pubblica opinione l'equazione "immigrazione = minaccia". Il ministro dell'Interno, ad esempio, recentemente ha reso molto più difficile il lavoro delle navi delle Organizzazioni Non Governative (ONG), verso le quali, dai tempi in cui Salvini era al Viminale, la destra non nutre molta simpatia poiché le ritiene ineluttabilmente di sinistra.

La percezione nella pubblica opinione della questione immigrati nel corso degli ultimi decenni è decisamente cambiata in peggio. Gli immigrati vengono percepiti sempre più come un pericolo per le nostre città, portatori di illegalità e

criminalità, minaccia per la nostra identità culturale. Occorre più che mai saper distinguere tra l'opinione pubblica, troppo spesso condizionata dalla discutibile dialettica politica, e la realtà, molto più fluida e complessa. È necessario prima di tutto guardare in maniera oggettiva la nostra storia.

Tra il 1861 e il 1985 hanno lasciato i patri confini circa trenta milioni di italiani. Nei primi decenni del Novecento milioni di italiani hanno esportato nelle Americhe la propria forza lavoro, il proprio ingegno, ma anche l'abilità nell'aggirare le leggi e la criminalità. I nomi di primi boss mafiosi degli States erano decisamente italiani: Gambino, Bonanno, Lucchese, Colombo... La storia, purtroppo, raramente è maestra di vita! Oggi la politica (di destra) distingue in modo netto tra profughi di guerra e migranti economici: si dice che una cosa sono i profughi di guerra, ai quali è giusto dare asilo, tutt'altra i 'migranti economici', che vengono qui perché nei loro Paesi non c'è lavoro, si fa la fame, le condizioni

di vita sono impossibili. Mi chiedo se sia proprio tanto diverso morire a causa della guerra o morire per fame! Dalla narrazione politica della destra sembra che nelle spiagge italiane sbarchino la quasi totalità dei migranti del mondo.

Per l'Agenzia Europea dell'Asilo nel 2021 le richieste di protezione internazionale avanzate sono state 648.000. Il Paese europeo che ha accolto di più è la Germania, con ben 191.000 richieste di asilo, quasi un terzo del totale, seguita dalla Francia, con 121.000, la Spagna con 65.000, mentre l'Italia è solo quarta, con 53.000. In rapporto al numero di abitanti, il Paese che accoglie di più è Cipro, seguito da Austria e Slovenia. Le vere città multietniche sono Londra, Parigi, Berlino, non certo Roma o Milano. Si racconta che gli immigrati rubano il lavoro ai nostri figli. Intanto l'edilizia, l'agricoltura, gli ospedali dichiarano che mancano centinaia di migliaia di lavoratori. Si dice che l'accoglienza va rivolta a quegli immigrati che vengono in Italia legalmente, come se da Paesi come l'Afghanistan, la Siria, La Libia, la Tunisia si potesse espatriare legalmente. Il vero problema, che nessuno sembra voler affrontare veramente, è che l'immigrazione viene considerata come un fatto emergenziale e come tale viene affrontata, e non invece un evento strutturale, che continuerà, anzi, aumenterà nei prossimi decenni. Non servono scelte estemporanee, leggi tampone, perché si continuerà sempre a fuggire da luoghi di guerra o dove le condizioni di vita sono inumane. Servono percorsi integrativi seri, pensati, prolungati nel tempo, che producano una vera inclusività.





# Aperti a tutti

di Edoardo Rivola

Parlando di migranti si deve fare attenzione. Spesso le parole scivolano e volano stereotipi e luoghi comuni che rendono difficile e complicata un'integrazione e un'inclusione che dovrebbero essere il primo obiettivo di tutti. Va ricordato - anche se sembra ovvio è bene farlo visto quante se ne sentono su questo argomento - che quando si parla di migranti si parla di esseri umani. E gli esseri umani devono essere rispettati, qualunque sia il colore della loro pelle, la loro etnia e il loro credo religioso.

La migrazione, in sé, potrebbe essere definita come uno spostamento. Cambia a seconda del suffisso che si mette davanti alla parola: E oppure IM. Emigrazione vuol dire lasciare il proprio paese, immigrazione arrivare in un altro. A ben guardare sono però due facce della stessa medaglia: un emigrato sarà sempre anche un immigrato, dipende dalla prospettiva di chi lo guarda. Per qualcuno, la migrazione è una scelta: ci si sposta per inseguire un sogno, un lavoro allettante, un amore, magari semplicemente per cambiare vita. Per altri la migrazione è in-

vece un'azione obbligata: c'è chi scappa da guerre, miseria, persecuzioni, povertà. Negli ultimi anni, il fenomeno dell'immigrazione, puntualmente e con cadenza regolare, infiamma il dibattito; politico e non solo. Quasi sempre divide in fazioni. Andrebbero sempre ricordati, secondo me, i tanti italiani che in passato hanno cercato fortuna altrove: America, Argentina, Germania, Svizzera. Quasi sempre anche loro si spostavano per cercare un futuro migliore e per scappare da una situazione di povertà.

## Trasferimenti temporanei

Le migrazioni non sono solo quelle tra Stati diversi, che presuppongono il superamento di confini nazionali o il passaggio da un continente all'altro. Di migrazioni ce ne sono anche all'interno della stessa nazione. Guardiamo all'Italia. Famosa in passato, ma continua anche ora, quella da Sud a Nord. È vero che oggi ci si sposta sempre di più anche dalle campagne alle città, dalle zone periferiche al centro. E questo quasi sempre per motivi di lavoro, per cercare retribuzioni migliori. Si lasciano spesso i propri affetti nella spe-

ranza di riuscire a guadagnare abbastanza per poi poter tornare tra le proprie mura domestiche. Questi trasferimenti portano chi li fa a trovarsi a vivere da soli, e a mandare a casa parte delle risorse guadagnate. Casi di questo tipo ne abbiamo visti e ne vediamo molti anche al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.

Ci sono molte persone che si sono trasferite nel nostro territorio e che hanno la necessità di vivere risparmiando il più possibile per mandare a casa loro quel che stanno guadagnando. Vengono quindi da noi per trovare beni di prima necessità e non solo.

Non sono poi pochi quelli che hanno alloggiato o alloggiano temporaneamente ai Centri don Vecchi 6 e 7 e che non sono anziani ma lavoratori che hanno bisogno di un appoggio. Ovviamente non parliamo di manager o ricchi imprenditori, ma di persone che fanno lavori che non gli consentono di permettersi appartamenti nel libero mercato. Spesso si tratta di persone che hanno trovato dei lavori qui ma che hanno la famiglia in altre regioni dove ritornano appena possono.



## Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

### Nazionalità diverse

Chi conosce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco lo sa: la struttura è frequentata da tanti italiani ma anche da tante persone che arrivano da altre nazioni e che si rivolgono a noi per un primo sostegno. Negli ultimi anni, anche nel Veneziano, è aumentato il numero di migranti essendo il territorio - nonostante crisi e difficoltà - attrattivo dal punto di vista lavorativo. Anche perché i nostri giovani, spesso, non vogliono fare alcuni lavori di cui c'è però assoluto bisogno. Ecco allora che questi buchi vengono coperti da persone provenienti da altri Paesi. Nei corridoi del Centro, come detto, vediamo molte persone di nazionalità straniera. Vediamo, solo per citare un esempio, molte donne dell'Est Europa che sono venute in Italia anni fa per aiutare i nostri anziani lavorando come badanti. Ma ci sono anche persone di altre nazionalità occupate nella cantieristica o nei campi. Hanno stipendi bassi e spesso una famiglia numerosa: da noi trovano sostegno. Ma persone di origine straniera non si trovano solo tra l'utenza. Al Centro e tramite l'associazione Il Prossimo hanno infatti trovato lavoro 6 persone di altre nazionalità che provengono da 5 Stati diversi: c'è chi arriva dall'Iran come rifugiato, chi dalla Moldavia, dalla Romania, dall'Albania e dalla Georgia.

### La mia esperienza

Ho vissuto in prima persona l'ultima emergenza che ci siamo trovati ad affrontare. Ve la descrivo per come è avvenuta. Come già anticipato, la Fondazione Carpinetum ha accolto unitamente alle ucraine anche migranti arrivati dagli sbarchi sulle coste del Mediterraneo. La settimana scorsa abbiamo dato una prima accoglienza a 6 persone: 3 donne con altrettanti bambini piccoli. Successivamente sono arrivate altre donne. Vi racconto la mattinata di vener-

dì 31 marzo, quando sono partiti due pullman di migranti da Agrigento destinati alla regione Veneto. Circa 80, per la maggior parte donne e bambini ma anche nuclei familiari con uomini. Ottanta persone che, secondo il programma, dovevano essere distribuiti tra le diverse province. Tredici erano quelli destinati a Venezia, dei quali otto si sono poi fermati da noi. Ho messo la sveglia in piena notte per andare a prendere il pullmino, preparato con tre seggiolini. Arrivo in questura a Marghera. Ad attendere le diverse persone in arrivo ci sono associazioni di tutte le province. Una volta arrivati tutti viene effettuato una sorta di appello: vengono chiamati i nomi delle singole persone in modo da accoppiarle alle associazioni che ne seguiranno l'accoglienza. Si inizia dalle province più distanti, poi si arriva a Venezia. Mi dicono quali sono le persone che dovremo seguire. Sono tre mamme con bambini e una zia con nipote. Parlano il francese e qualche rimembranza scolastica mi aiuta nel primo approccio e a dare qualche indicazione. Hanno tutte un solo vestito, una coperta e una bottiglietta d'acqua. Non hanno nessuna valigia, non hanno niente. Saliamo sul pullmino, arriviamo al Centro don

Vecchi alle 4 dove si fanno una doccia. Diamo loro dei nuovi vestiti, un pasto caldo e le accompagniamo in delle stanze preparate con cura.

È stata un'esperienza che ricorderò per tutta la vita: non dimenticherò mai gli occhi di queste persone, soprattutto dei bambini. Occhi che hanno visto cose che nessun occhio dovrebbe vedere. Come ci invita il nostro Santo Padre, cerchiamo di accogliere, aiutare e integrare per il massimo che ci è possibile.

### Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.





# Gestire l'accoglienza

di Andrea Groppo

Nello spirito che anima la Fondazione Carpinetum, fin dall'inizio della guerra in Ucraina ci siamo mossi per offrire un aiuto agli sfollati provenienti da quelle zone. È stata un'accoglienza nata dal cuore, dall'idea che fosse giusto dare un'alternativa a chi fuggiva dalle atrocità del conflitto. Ci siamo detti: apriamo le porte, noi ci siamo. Così, a partire dall'avvio della convenzione con la Prefettura di Venezia, abbiamo accolto oltre un centinaio di persone, perlopiù donne con bambini. In questo modo hanno potuto avere ciò che, in molti casi, avevano perso: un tetto, un letto, pasti caldi. E la possibilità di mantenere viva un'interazione umana, al riparo dai pericoli.

Per i Centri Don Vecchi è stata un'esperienza positiva e utile: i bambini si sono integrati e le mamme pian piano si sono sistemate, hanno trovato lavoro e partecipato alla vita quotidiana di comunità. Ci siamo occupati anche di insegnare loro la lingua italiana. Da parte loro, queste donne hanno sempre mantenuto i contatti con le famiglie in Ucraina, cercando, quando possibile, di inviare soldi o generi di prima necessità. Il legame con la terra di origine è rimasto forte, così come il desiderio di

fare ritorno e rivedere le rispettive famiglie. Quasi tutte sono rientrate in patria nel corso dei mesi, a partire dall'autunno scorso, man mano che i bombardamenti cessavano in alcune zone del Paese. Al momento, solo 25 risiedono ancora nei nostri centri.

Il nostro impegno su questo fronte prosegue oggi con l'accoglienza di alcune donne africane, arrivate più di recente assieme ai figli piccoli. In totale circa 20, tutte della Costa d'Avorio: collaborative, amorevoli con i bambini, vogliono imparare l'italiano e dare un futuro ai propri figli. A loro volta ci stanno dando una mano con l'accoglienza.

A tal proposito, ripensando alle fasi del loro arrivo a Venezia, voglio fare una riflessione. Una decina di giorni fa, quando la Prefettura ha assegnato al nostro centro di accoglienza tre mamme con i loro neonati, ci siamo presentati all'appuntamento, in piena notte, nel piazzale della questura di Marghera. Con me c'erano altre 25-30 persone tra dipendenti delle cooperative e volontari, oltre a funzionari della Prefettura e operatori della Croce Rossa. Tutti in attesa di due pullman provenienti da Agrigento, con i profughi sbarcati dalla nave della Marina Militare Diciotti. Al loro

arrivo, aperte le porte, non vedevano l'ora di scendere, dopo 18 ore di viaggio. Ma non è stato possibile: la procedura prevede di chiamarli a uno ad uno, attendendo la ricerca delle rispettive borse nel bagagliaio; infine, l'assegnazione ai centri di accoglienza. L'operazione è durata almeno 40 minuti e nel frattempo, per andare in bagno, c'era a disposizione un unico wc chimico. Abbiamo accompagnato le nostre mamme in struttura, abbiamo fornito i letti, gli asciugamani, i pannolini per i bambini, quindi sono crollati dal sonno. Questo mi spinge a chiedermi: si potrebbero programmare gli arrivi in un modo più dignitoso, e non nel cuore della notte? Anziché accoglierli per strada, allestire una tensostruttura con una bevanda calda, qualcosa da mangiare, un bagno dove lavarsi il viso?

Si potrebbe provvedere all'assegnazione dei profughi mediante numeri o codici, ripetuti anche nelle borse, che potremmo aiutare noi a scaricare? Insomma, capisco che il lavoro è molto, ma con organizzazione e programmazione si potrebbe rendere l'accoglienza un po' più umana. La Fondazione Carpinetum è disponibile ad aiutare, come sempre.



## Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





# Sulle spalle delle donne

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La prima cosa che mi ha colpito all'arrivo in Africa (Congo RDC) nell'ottobre 1983 è stata l'incontro con una mamma e sua figlia. Eravamo nella casa regionale di Bukavu, che costeggiava il lago Kivu. Eravamo arrivati per lo studio del kiswahili e, come dappertutto, arrivavano delle persone per vendere il frutto del loro lavoro (frutta e verdura, in particolare). Un giorno arrivarono mamma e figlia dalla montagna (avevano fatto almeno 10-20 km a piedi) per vendere le patate. Si vedeva che erano stanche. Depositarono i loro sacchi e il missionario, addetto agli acquisti, pesò quello che avevano portato. Il sacco della mamma era 75 kg. E quello della figlia (aveva sì e noi 15 anni) 35 kg. Siamo rimasti a bocca aperta. Mi sono chiesto quale forza interiore ci fosse dentro di loro per fare il viaggio con quel peso sulle spalle. Naturalmente vennero pagate in modo giusto.

Nei vari viaggi, avrei poi visto tante mamme che andavano al mercato per vendere e per acquistare. Facevano chilometri. Venivano anche importunate dai posti di blocco della polizia dove erano obbligate a dare qualcosa (i soliti

approfittatori, si direbbe. Ma spesso anche loro erano mal pagati e si rifacevano su quelle povere donne). Poi, entrando al mercato, dovevano pagare anche la tassa comunale. Insomma rimaneva poco per fare gli acquisti per preparare da mangiare per la famiglia. Ma continuavano a fare questi tragitti, con il sorriso sul volto e con tanti pensieri racchiusi nel loro cuore. È proprio vero che l'economia dell'Africa passa sulle spalle delle donne. Non vanno solo al mercato, fanno i lavori di casa, aiutate dalle figlie più piccole. Quando si riposano, me lo sono sempre chiesto. Eppure le senti chiacchierare, cantare e la domenica le vedi danzare in chiesa. Un vero miracolo. E allora mi viene spontaneo chiedermi perché a volte mi lamento, quando poi vedo loro faccio silenzio e penso a quello che i nostri genitori hanno fatto per noi per permetterci di crescere, rinunciando al riposo, al mangiare bene. E allora non basta dire una volta grazie. Ma ogni sera, prima di addormentarsi, una preghiera per ciascuna di loro è il minimo. E se poi, come succedeva in Africa, diamo loro un passaggio in auto o sul battellino,

ti ringrazieranno, sempre con il sorriso, dicendo "aksanti, padiri. Mungu akubariki" (grazie, padre, Dio ti benedica).

## Giovanni e Giovanna

Lui si chiamava Giovanni e lei Giovanna. Siamo nella parrocchia, affidata ai Saveriani, nella periferia della città di Bafoussam in Camerun. Ci sono 24.000 persone tra cristiani e altre religioni. E tra di loro, i nostri protagonisti. Giovanni, il marito, Giovanna, la moglie e i loro figli. Giovanni veniva tutte le mattine alle 6,30 alla messa in parrocchia, poi andava a lavorare. Giovanna, invece, accudiva la casa e i figli. Si volevano bene. Ma un giorno, Giovanna si ammalò. Allora che si fa? Giovanni decise di prendersi la responsabilità di fare anche i lavori che faceva la moglie. Dopo la messa giornaliera, metteva in ordine la casa e andava a lavorare nei campi. E, al ritorno, preparava da mangiare e tutto quello che Giovanna faceva quando stava bene.

Posso assicurare, avendoli visitati diverse volte, che in casa si respirava un bel clima, si vedeva che si volevano veramente bene. Purtroppo la malattia progrediva, finché un giorno Giovanna salutò tutti e se ne andò nel cuore di Gesù. Alla sera andammo a fare la veglia funebre, a pregare, incoraggiare e il giorno dopo il funerale. Nel commentare il Vangelo a coloro che erano presenti, Giovanni in prima fila, ho raccontato com'era il clima della famiglia. Mi aveva colpito il loro volersi bene e aiutarsi. Un esempio di persone e cristiani veri. Un qualcosa che mi è rimasto nel cuore e di cui parlo volentieri per far capire a chi ascolta che, se c'è l'amore, tutto si riesce a fare.





# Luoghi del cuore

di Daniela Bonaventura

Mestre non è una bella città ma è la mia città: ci sono nata ed ho imparato a viverci con i suoi pregi e difetti. Ci sono luoghi che non frequenterei mai e luoghi che amo tantissimo.

Piazza Ferretto, ad esempio, è un posto da me amato. La ricordo piena di traffico quand'ero bambina e la raggiungevo con la mitica filovia: la mamma mi mandava a comprare prosciutto da Farinea e pasta fresca da Caberlotto. Con le amichette, il sabato, bighellonavamo tra la piazza e Coin e ci divertivamo tantissimo. Poi la piazza è stata chiusa al traffico diventando isola pedonale e subendo negli anni tanti cambiamenti: da circa vent'anni è così come la vediamo oggi.

Per lunghi anni ho lavorato in piazza, la raggiungevo in bicicletta sia con il sole che con la pioggia, conoscevo tutti i bar, i negozi, i ristoranti, l'edicola che mi procurava riviste e fumetti. Era il mio mondo e mi ci trovavo benissimo. Trasferita in altra sede ne ho sentito per lungo tempo la mancanza ed anche ora andarci mi rilassa moltissimo. Un altro luogo frequentato a lungo è il Parco della Bissuola. L'ho visto nascere ed ora è diventato bellissi-

mo. I miei figli sono cresciuti in quel parco, ci abbiamo trascorso tantissimo tempo, frequentavano la piscina e poi ci fermavamo a giocare. Ora è pieno di alberi bellissimi, è diventato "grande". Dispiace solo che con il buio diventi luogo da evitare perché pieno di piccola delinquenza.

C'è poi un luogo che è del cuore solo il mercoledì ed il venerdì: il mercato di Parco Ponci e vie limitrofe. Ci vado fin da piccola, la mamma mi mandava a prendere frutta e verdura, nel tempo pasquale c'era un banco che vendeva delle favolose focacce, e c'era un signore che chiedeva sempre "vola ovi signora?" Mi sembrava un posto bellissimo. Ci sono ritornata da adulta ma sempre di corsa perché dovevo andare al lavoro, avevo il mio banco per comprare vestiti ma non riuscivo ad acquistare frutta o formaggi. Mi sono riappropriata del mercato da quando sono in pensione, ci vado quasi sempre, ho i miei banchi di fiducia, ormai ci si conosce ed è bello scambiare due chiacchiere. Vedo capannelli di persone che si incontrano e conversano amabilmente, vedo persone di fretta che devono andare al lavoro e cercano di fare acquisti in velocità, vedo anziani da soli che

comprano poche cose che cercano di scambiare due parole con chi è in coda vicino a loro e mi si strugge il cuore a pensare alla loro solitudine e al loro bisogno di compagnia.

Per ultimo, ma non perché meno importante, c'è il cimitero. Ormai è diventato grandissimo, ci vado raramente perché quasi tutti i miei cari sono sepolti a Favaro ma resta un luogo che amo perché mi riempie il cuore di ricordi. Ero bimba ed andavo a trovare quel bimbo mancato prematuramente nella nostra via, da mamma accompagnavo ogni primo novembre i miei figli a partecipare alla messa con il Patriarca per fare servizio, lì riposano alcuni cari amici e zii. È un luogo che mi ha sempre trasmesso serenità e pace nel cuore.

## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Il Salone dell'Artigianato

dalla Redazione

È partita la macchina organizzativa che vedrà approdare all'Arsenale di Venezia, dal 28 settembre all'1 ottobre, la prima edizione del Salone dell'Alto Artigianato Italiano, un evento unico che celebrerà l'arte e l'artigianato italiano nel cuore della laguna, culla di antichi mestieri e di un saper fare tramandato nei secoli. Una fiera fortemente voluta dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro per valorizzare e promuovere i maestri artigiani italiani e, al contempo, aprire sempre di più il compendio dell'Arsenale ad un maggior numero di eventi pubblici di alto profilo così come richiesto dal contesto storico. Così come è accaduto per il Salone Nautico Venezia, giunto ormai alla quarta edizione che si appresta ad aprire i battenti dal 31 maggio al 4 giugno, anche il Salone dell'Alto Artigianato Italiano intende diventare un appuntamento fisso per essere motore trainante di un segmento di economia locale, legata agli antichi mestieri, che necessita di essere sostenuta di fronte alla competizione globale. "Venezia, con il Salone dell'Alto Artigianato Italiano, celebra l'eccellenza italiana e ha deciso di farlo proprio all'Arsenale che incarna la tradizione veneziana e ha rap-

presentato, per secoli, il luogo della supremazia ingegneristica della Venezia Serenissima a livello mondiale - ha sottolineato il sindaco - Un simbolo di tutti i veneziani diventa così il perfetto contesto per dare la possibilità ai migliori artigiani d'Italia di fare sfoggio della loro eccellenza ad un pubblico sia nazionale che internazionale. Una mano tesa a tutti coloro che, giorno dopo giorno, si rimboccano le maniche per fare del "Made in Italy" un motivo di orgoglio per l'intero Paese. Vi aspettiamo numerosi perché all'Arsenale dal 28 settembre al primo ottobre andrà in scena la migliore Italia".

Promosso dal Comune di Venezia e organizzato da Vela spa, il Salone dell'Alto Artigianato Italiano si terrà all'interno delle Tese dell'Arsenale, che faranno da cornice alle opere d'arte esposte dai maestri artigiani provenienti da diverse regioni. Durante il Salone, ci sarà l'opportunità di scoprire il meglio del saper fare nelle diverse categorie: dalla ceramica ai tessuti pregiati, dalle opere in vetro soffiato alle pietre preziose, dai gioielli ai mobili solo per citarne alcuni. Quello che fu il cuore pulsante dell'arte navale e della marineria della Serenissima, diventerà, quindi,

per quattro giorni una vetrina privilegiata per ammirare e acquistare una selezione di manufatti di altissima qualità dal design originale. La manifestazione sarà inoltre l'occasione per incontrare gli artigiani, scoprire la loro storia e il processo creativo che sta dietro alla nascita di ogni singolo oggetto attraverso workshop, eventi e conferenze per approfondire le tematiche relative all'artigianato e all'arte, per scoprire le ultime tendenze e le innovazioni del settore.

## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



## Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880050340207200000000809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



# Il Sacro Graal

di don Fausto Bonini

Il Sacro Graal (dal latino medievale “gradalis” che significa “vaso, recipiente”) è la leggendaria coppa con la quale Gesù celebrò l’Ultima Cena e nella quale fu raccolto il suo sangue da Giuseppe di Arimatea dopo la crocifissione.

La storia è lunga perché quella coppa andò persa e numerosi cavalieri, secondo una tradizione medioevale, si misero alla sua ricerca e finalmente la trovarono. Storia o leggenda? Leggenda, sicuramente. La più famosa è raccontata dallo scrittore medievale francese Chrétien de Troyes (1135-1190) nel suo famoso romanzo “Perceval o il racconto del Graal”.

Eccola in sintesi, quella storia. Perceval o Parsifal è un ragazzo di quindici anni che vive con la madre vedova, segregato dal mondo in un castello isolato in mezzo a una foresta per tenerlo lontano dal mestiere della cavalleria, al servizio di qualche signore, che aveva provocato la morte del padre e dei fratelli. Ma il desiderio di conoscere il mondo lo porta ad allontanarsi di nascosto dalla madre e a diventare cavaliere del re Artù. Così, insieme ad altri Cavalieri della Tavola Rotonda, inizia la ricerca del Graal, la famosa coppa dell’ultima cena di Gesù, che aveva avuto la fortuna di vedere in sogno. Passano gli anni e, di avventura in avventura,

il giovane Parsifal si allontana dallo scopo del suo servizio, passa attraverso molte disavventure e non si ricorda più di Dio. Succede così anche oggi a molti giovani. Grandi entusiasmi adolescenziali e poi il vuoto esistenziale e soprattutto religioso. Finalmente Parsifal, per caso, incontra un eremita che lo converte, lo confessa e gli svela il mistero del Sacro Graal.

Qui però il racconto si ferma. Altri poi lo continueranno. Oggi, secondo un’antica tradizione, quella coppa si troverebbe all’interno della cattedrale di Valencia, in Spagna. Fin qui la leggenda. Ma dove si trova oggi il Sacro Graal, quel famoso vaso che contiene il sangue di Cristo? Nella realtà si trova in ogni chiesa quando si celebra l’Eucaristia. “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, dato per voi”. “Questo è il mio sangue dell’alleanza versato per voi”. Pane e vino che diventano corpo e sangue di Gesù. Il Sacro Graal, la coppa che Gesù avrebbe utilizzato nella cena dell’addio ai suoi discepoli, è presente in ogni Eucaristia e tutti coloro che la cercano la trovano. Ne sanno qualcosa anche quei due discepoli che la mattina della risurrezione sono tornati al loro paese, Emmaus, ormai sfiduciati per quanto era accaduto. Fortuna loro che hanno incontrato per strada quel giovane che ha spiegato loro le Scritture e poi ha aperto loro gli occhi nello spezzare il pane.

È la nostra Eucaristia: mensa della Parola e mensa del pane e del vino. Si partecipa con fede e gli occhi si aprono. Si scopre la presenza del Signore, del suo corpo e del suo sangue. “Chi cerca trova”, sta scritto nel Vangelo. L’importante è cercare nel posto giusto.

